

S. Messa di suffragio per mons. Francesco Pavesi
sabato 20 febbraio 2016, ore 18.00,
Chiesa Parrocchiale Castiglione d'Adda

1. La quaresima è il segno sacramentale della nostra conversione. Siamo chiamati ancor più grazie al giubileo della misericordia a tornare da Colui che largamente perdona. Egli è come fuoco che purifica e rigenera: è “braciere fumante e fiaccola ardente”; passa in mezzo alle nostre debolezze, alle precarietà e alle notti, compresa quella radicale del morire, ad illuminare e a salvare. Segno sacramentale sta ad assicurare che non siamo soli nella fatica del ritorno e del permanere col Signore. Ci è dato lo Spirito, che dopo il battesimo condusse Gesù nel deserto, dove fu tentato e vinse - anche per noi - per proseguire - anche per noi - fino a Gerusalemme e immolarsi. Il Padre lo avrebbe però esaltato. La vita è tentazione e debolezza e purtroppo è anche peccato. “Ma se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (Rm 8, 31). Nel Figlio, nel suo sangue, ha stipulato l’eterna alleanza assicurando che le promesse sono irrevocabili. Se ha consegnato il Figlio per noi, ogni altra cosa ci donerà insieme con Lui. Dio non condanna. La prova è Gesù Cristo, morto anzi risorto, che sta alla destra del Padre a intercedere per noi.

2. Andiamo perciò sull’alto monte insieme con Lui e la luce taborica metterà in fuga ogni tenebra, come ha già fatto definitivamente la notte di Pasqua. L’oriente cristiano gioisce intimamente, soprattutto nella liturgia, alla proclamazione del vangelo della trasfigurazione. È la più alta conferma della divinizzazione in atto per l’uomo e la donna. Uno dei quattro padri che reggono la cattedra petrina in san Pietro è Atanasio di Alessandria ed è lui ad assicurare che “Dio si è fatto uomo perché l’uomo divenga Dio”. Benché deboli, tentati e peccatori veniamo consegnati alla luce, perché ci ferisca negli occhi della fede e ci prepari al fulgore pasquale, che passa però inesorabilmente dalla croce, anche per noi come per Gesù. Nulla ci scandalizzerà se

ha sapore della croce, cioè dell'amore sacrificato e fedele, perché diviene grazia che trasfigura la vita: come oro nel crogiuolo sia vagliata, la vita, e sia splendente perché rivestita della veste candida battesimale, che è Cristo: lui è "balsamo, veste e dimora" (liturgia latina). Decidiamo nell'intimo la consegna di noi stessi a Lui stando nella chiesa per crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e testimoniare con una degna condotta 31 di vita (colletta I domenica di Quaresima). Siamo nella chiesa, che è l'alto monte dove si contempla il Signore con gli apostoli per scendere poi ancora nel mondo, impossibilitati però a dimenticare l'esperienza di Lui. Nella Chiesa perché la legge e i profeti, ossia tutta la parola, ci introduca ad ascoltare nel Figlio eletto la voce del Padre.

3. "Venne una nube e li coprì con la sua ombra". Così fu per il caro mons. Francesco Pavesi, vostro concittadino. Ma è proprio la trasfigurazione a gettare luce incomparabile sul suo e nostro destino aprendoci all'Oltre che per grazia sappiamo essere il compimento del mistero d'amore di Dio in Cristo Gesù. La nube diventa luminosa per la presenza del Dio fedele all'alleanza. Era nato a Castiglione il 17 febbraio 1916 e qui è stato sepolto con Cristo nella morte e con Lui è risorto per la grazia battesimale. Sacerdote dal 29 marzo 1941 ha celebrato la prima messa in questa chiesa parrocchiale. In quante altre ha servito prima di tornare con voi ad attendere l'abbraccio definitivo del Signore avvenuto il 27 dicembre 2017. L'ho incontrato una prima volta in casa e poi qui nella festa dell'Assunta (una profezia di luce e di gloria) ed ebbi la gioia di comunicarlo col farmaco dell'immortalità, la santa Eucaristia. Poco prima di Natale - e del mio pellegrinaggio in Terra Santa - lo avevo salutato e benedetto, vedendolo molto più provato, benché sereno. Ci ha lasciato poco prima dei 100 anni di età e del 75mo di ordinazione sacerdotale. Ringraziamo il Signore per il suo generoso servizio: era esemplare nella dedizione a Dio e ai fratelli e dedito alla loro salvezza, come buon operatore di misericordia. Ora lo affidiamo nuovamente al Signore: è opera di misericordia la preghiera per i vivi e per i defunti, ma è dovere di gratitudine come vescovo per quanto ha operato tra noi. Era devoto ai

pastori. Lo attesta anche l'ultima lettera (datata 26 marzo 2008) da lui inviata in Episcopio: «Ringrazio per i paterni auguri e chiedo al Signore ogni bene. Lo ringrazio perché concede ai miei 92 anni di celebrare ogni giorno e di partecipare ad alcune celebrazioni parrocchiali. Mi benedica e mi affidi alla grazia del Signore. *Ad multos annos*. Alleluia!». È giunto all'eterno Tabor, alla Gerusalemme celeste, ricordato anche dal Vescovo e dai lodigiani in quella terrena durante il Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa. L'alleluia, col quale conclude il suo ultimo scritto al Vescovo, attesta la sua fede, quella del clero e della chiesa di Lodi, nel Signore Gesù che “trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso”. Lo credeva fermamente. Ora lo affidiamo a Dio misericordioso. E di certo si unirà alla supplica perché altri giovani da Castiglione prendano il suo posto a proclamare tra i fratelli - come sacerdoti - che “il Signore è luce e salvezza”. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi